

Sig. GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



L'Arena di Pola



Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza 1 colonna): commerciali lire 20, Necrologie lire 30 (comparsa partecipazione al lutto lire 60), Finanziari e legali lire 40. Nel corpo del giornale lire 30.

Redazione, Amministrazione e Pubblicità - GORIZIA - Corso Italia 42, Tel. 3123 - Stampato presso la Tipografia Budin - GORIZIA - Riva Piazzetta 18, Tel. 2676 - Edito dalla Società Editoriale a r.l. «Movimento Istriano Revisionista» - Gorizia - C. Italia 42, Tel. 3123

Abbonamenti: sostenit., minimo lire 3.000, annuo lire 1.320, semestrale lire 690, trimestrale lire 360. - Estero il doppio. - Versamento in c.c. post. n. 24-20445 intestato a «L'Arena di Pola» Gorizia - Sped. in abb. post. - gr. 1.

PUNTI FERMI

L'assemblea indetta per la domenica del primo febbraio dell'Unione degli Istriani, cui hanno preso parte il Consiglio Generale ed i Consigli delle Famiglie, nonché le rappresentanze delle associazioni aderenti, si è svolta in un'atmosfera di particolare serietà, si potrebbe dire severità. Le relazioni vi furono infatti concise e precise, gli interventi contenuti nella stringatezza più vigilata, e se da qualsiasi verbosità, le mozioni che ne uscirono brevi e limpide, mai contrastate da un solo voto di dissenso.

Al tavolo presidenziale sedette, insieme con l'avv. Sardos Albertini, il presidente della Delegazione dell'A.V.G. e D. dott. Della Santa.

Quest'assemblea, tenutasi ai soli otto giorni dalla nuova riunione della Commissione italo-jugoslava, si svolgeva come si legge da tempo, gli slavi porteranno ancora una volta in discussione la questione impropriamente detta del bilinguismo, diede risalto anzitutto a questo avvenimento, e dalla sua trattazione sfociò una mozione la quale è pubblicata a parte.

È notevole l'accanimento con il quale gli jugoslavi attaccano ogni volta sopra un argomento che non trova ragione di essere né nei confronti del Memorandum né, men che meno, nel trattamento che il Governo italiano assicura alla nostra minoranza slovena, provveduta di scuole, di stampa, di associazioni, nonché di mezzi materiali al di là di quanto possano comportare la sua entità numerica e i suoi bisogni culturali.

Ma è un buon vicino quello della Jugoslavia, il quale le porta evidenti frutti propagandistici suscettibili di maggiori privilegi politici concessi dalla durezza del sempre «buono italiano». Presso gli stessi italiani che non sappiamo quale valore giuridico possa racchiudere in sé l'espressione bilinguismo, e che sentono invece in essa il lago che pensano provenire dal concitato diritto di servizi della lingua materna, concitato alla povera minoranza slava, tale forma di propaganda fa breccia. Chi di noi, infatti, trovandosi in città un po' discoste da Trieste o Gorizia non si è sentito osservare: «Beh, siamo giusti! è ora che ce lo diamo, alle povere minoranze, il diritto dell'uso della propria lingua! Il bilinguismo pare a noi un loro sacrosanto diritto!»

E' così che noi, proprio noi che riconosciamo un e non già per i postulati d'un Memorandum, bensì per la nostra caratteristica di Stato democratico rispettoso della dignità e libertà umana e per la nostra civile mentalità — riconosciamo alla minoranza slava, e persino senza alcuna reciprocità che lo stesso Memorandum prevedeva, tutti i diritti fondamentali sanciti dalla Carta dell'ONU, noi passiamo per accusati! Ed è ora di finirlo. Facendo inanzitutto ben comprendere a tutti che, non di bilinguismo si tratta, ma d'un riconoscimento dei diritti linguistici alle minoranze che da noi, in Italia, è già pienamente attuato, dove nessuno nega e chiesista un interprete né una traduzione del pensiero o della scrittura. E non facciamo confronti fra il trattamento delle minoranze della zona A (dove la minoranza è sempre stata tale) e la zona B (dove la minoranza italiana è stata creata con la brutalità dopo il terrore prima, e non era mai esistita come tale, ma quale maggioranza) per non tornare su argomenti che questo giornale ha sempre messo a fuoco e crudamente ma chiaramente illustrato.

La domanda insistente jugoslava, è inutile negarlo, sta in funzione distruttrice da un lato e provocatrice dall'altro. Non dobbiamo prestarti al gioco. Tutti in zona A conoscono e parlano la lingua ufficiale, e le traduzioni in mille casi su mille è uno servilismo unicamente a disturbare il funzionamento dei lavori presso gli enti di utilità pubblica.

Al secondo punto l'assemblea si occupò della pesca nel nostro Golfo e concluse il suo lavoro con una mozione.

Interessante la amarissima

constatazione che nel cosiddetto accordo di pace, nessuno abbia posto in risalto l'assurdo che in una terra sotto sovranità giuridica italiana (la zona B) si permetta l'applicazione di disposizioni dello Stato amministratore per quel che si riferisce al suo mare. Nel mare della zona B i nostri pescatori debbono essere ammessi alla pesca e all'approdo di pieno diritto, se è vero come è vero che la zona B è amministrata e non annessa alla Jugoslavia.

Al terzo punto l'assemblea ha dovuto ancora una volta occuparsi dell'altro assurdo, che i proprietari di beni abbandonati debbono ricevere degli indennizzi senza un controllo personale del come vi si sia pervenuti; senza una conoscenza neanche approssimativa del prezzo che in alto loco a tale scopo venga usato. E' molto poco affermare che la cessazione di simile non senso debba venire al più presto; per quella serietà, che un'amministrazione che si rispetti non può mettere in non cale.

Ci asteniamo dal dire di più, perché ci sembra che la nostra pure scheletrica e frammentaria relazione possa dare sufficiente misura di quella che è stata la presa di posizione dell'assemblea su questioni sempre vive e vitali, e sulle quali le comunità adriatiche sono chiamate — non solo per il proprio interesse, ma benanche per l'interesse degli Adriatici e della Nazione — costantemente a vigilare.

Elio Predonzani

L'UNIONE E LE FAMIGLIE ISTRIANE IN ASSEMBLEA A TRIESTE L'ITALIA NON TEME ALCUN CONFRONTO NEL TRATTAMENTO DELLE MINORANZE

La Jugoslavia invece non ha mai concesso nemmeno i fondamentali diritti di libertà di associazione e di «ricercare, ricevere e diffondere informazioni ed idee con ogni mezzo e senza riguardo a frontiere»

Si è tenuta l'Assemblea del Consiglio Generale dell'Unione degli Istriani e dei Consigli direttivi delle «Famiglie». Dopo una precisa relazione dell'avv. Lino Sardos Albertini sui vari problemi interni ed esterni ed in particolare i problemi oggi sul tappeto delle rappresentanze diplomatiche (riunione mista italo-jugoslava che si terrà a Belgrado il 9 febbraio, problema della pesca, indennizzi) è seguita una serena e pacata discussione, in special modo sui dettagli tecnici. In finale l'Assemblea ha votato le seguenti mozioni:

«Il Consiglio Generale dell'Unione degli Istriani, in unione con i Consigli direttivi delle «Famiglie» istriane, e delle altre associazioni ad essa aderenti, riuniti in seduta straordinaria il 10 febbraio 1959, dopo approfondito esame del trattamento e della situazione dei gruppi etnici nelle Zone A e B, già destinati a far parte del cosiddetto Territorio Libero di Trieste, hanno all'unanimità approvato la seguente mozione:

Nell'imminenza della riunione a Belgrado della Commissione mista italo-jugoslava, essendo apparso da indecisioni stampa che la delegazione jugoslava intenderebbe presentare lagnanze sulla asserita insufficiente tutela della minoranza slava a Trieste dal punto di vista linguistico, l'Assemblea:

- 1) riafferma solennemente che le vigenti leggi dello Stato democratico italiano ed i provvedimenti governativi deliberati con estrema larghezza a favore di detta minoranza danno alla stessa piena possibilità di vita e di sviluppo in modo tale che non trova alcun riscontro in tutti i precedenti secoli e che non teme confronto con il trattamento delle minoranze etniche in tutti gli altri Paesi civili; in particolare, per l'attuazione e l'esercizio di tutti gli altri diritti civili e politici, compreso quello della tutela dei diritti linguistici dei cittadini;
- 2) constata e segnala come agli italiani residenti in detta Zona B non furono mai concessi dalla Jugoslavia nemmeno i fondamentali diritti di libertà di associazione, di libertà di «ricer-

care, ricevere e diffondere informazioni ed idee attraverso ogni mezzo e senza riguardo a frontiere» e tanti altri espressamente sanciti dalla Carta dell'ONU, provocando così fra l'altro l'esodo di tanti italiani, e ciò nonostante che la Jugoslavia, con la firma del Memorandum si fosse liberamente impegnata a riconoscere tali diritti nella Zona B ed essa concessa in amministrazione;- 3) chiede alle autorità governative italiane di intervenire tramite la Commissione mista italo-jugoslava ed in ogni altro modo opportuno affinché la Jugoslavia attui nella Zona B da essa amministrata tali fondamentali diritti che costituiscono la premessa logica e pratica per l'attuazione e l'esercizio di tutti gli altri diritti civili e politici, compreso quello della tutela dei diritti linguistici dei cittadini;
- 4) approva le azioni fin qui svolte dalla Giunta Esecutiva per l'affermazione dei principi sopra espressi.

L'assemblea ha inoltre esaminato e discusso il nuovo accordo italo-jugoslavo per la pesca approdato, pure l'attuale numero di navi pescherecce e le seguenti mozioni: preso atto del nuovo accordo italo-jugoslavo per la pesca; considerato il danno notevole che ne deriva alle popolazioni rivierasche dell'Alto Adriatico, fra le quali vi sono molti pescatori profughi istriani; rilevato il grande danno politico e nazionale provocato dall'allontanamento dei nostri pescatori dalle coste istriane; danno non mitigato dai provvedimenti economici presi a favore delle marine dell'Alto Adriatico; osservato che l'accordo è in contrasto con lo status giuridico della Zona B, le cui acque non costituiscono acque territoriali jugoslave; fa voti che il Governo di Roma, sentiti i rappresentanti delle categorie interessate e quelli degli esuli, prenda immediatamente in esame tutte quelle concrete misure che valgano a correggere nel modo più valido la situazione venuta a crearsi, avvalendosi anche delle possibilità offerte dagli imminenti accordi italo-jugoslavi.

COSÌ LA VORREBBE IL TITISMO



LA REGIONE FRIULI-VENEZIA GIULIA NEI SOGNI JUGOSLAVI

CHI SONO GLI SCIOVINISTI?

Definita la zona di Trieste «terra nazionale slovena»

E perciò il «Novi List», protesta per la costruzione delle case per gli esuli

Per il «Novi List» che esce a Trieste all'insegna della Lega cristiano-slovena, ma che in realtà altro non fa che seguire in tutto la politica titista con la quale pensa e agisce in piena armonia, l'opera di colonizzazione prosegue nel territorio triestino. In che cosa consiste tale opera snazionale, il giornale ce lo spiega senza sottintesi, allorché deplora che quasi la metà degli alloggi progettati nelle varie province d'Italia per ospitare i profughi, verrà costruita nella zona di Trieste, «cioè (precisa il giornale) sul territorio nazionale sloveno».

«I profughi otterranno così un tetto» — conclude l'articolista — il che è giusto, ma non è necessario sottolineare a parte che i nazionalisti italiani li hanno utilizzati come mezzo per snazionalizzare la nostra terra».

Come si vede, per i cristiano-sociali del «Novi List», i profughi istriani e giuliani in genere, oltre ad essere stati costretti ad abbandonare le loro case e le loro ter-

re per sottrarsi all'oppressione del comunismo di Tito ed ai relativi sistemi liberticidi, dovrebbero per giunta andarsene assai lontani, se non proprio in qualche altro continente, quantomeno molto ma molto distanti dall'ultimo lembo della Venezia Giulia rimasta salva all'Italia, per la semplice ragione che anche questo territorio del confine orientale, e quello di Trieste in particolare, è considerato dai cittadini italiani del «Novi List» e dai loro consimili, «terra nazionale slovena». Molti ci dicono che noi siamo nazionalisti sciovinisti, che esageriamo quando prendiamo posizione contro certe manifestazioni slave in casa nostra, ma vivaddio, quando si leggono affermazioni provocatorie del genere di quelle apparse sul «Novi List», che rappresentano in sostanza una rivendicazione a favore della Jugoslavia di terre italiane come quella di Trieste, allora resta da chiedere da che parte stanno gli sciovinisti, gli aizzatori all'odio razziale, i perturbatori delle

buone relazioni fra le due nazionalità viventi ai confini d'Italia. Se siamo giunti al punto da considerare intrusi gli esuli istriani in casa loro, perché Trieste è nient'altro che la continuata territoriale dell'Istria, e ciò perché è detta del «Novi List» la zona di Trieste fa parte del territorio nazionale sloveno, allora non si può non constatare di quali sentimenti sono animati gli ipocriti assertori della convivenza pacifica all'insegna dei rapporti amichevoli e di collaborazione italo-jugoslava. Resterebbe da chiedere altresì la ragione per la quale viene tollerata simile propaganda nazionalistica slovena in piena Trieste, senza che nessuna autorità pensi di contestarla quantomeno con riguardo alla condizione alla quale è ridotta la minoranza italiana in Jugoslavia, dove nessuno dei suoi membri o la stampa rispettiva oserebbe condannare la snazionalizzazione operata in Istria e a Fiume, pur essendo l'italianità di quelle terre incontestabile.

RUNIONE DEL CONSIGLIO DELL'OPERA CONTINUA LO SVILUPPO DEI PROGRAMMI EDILIZI

Altre borse di studio a Trieste

Nell'ultima riunione di Consiglio sono state assunte importanti deliberazioni in ordine alla prossima attività dell'Ente. E' stato dato mandato al Consigliere prof. Manuelli di studiare la possibilità di estendere le norme della recente legge per le case a riscatto a parte del patrimonio immobiliare dell'Ente. E' stato deliberato l'acquisto delle aree necessarie per un ulteriore lotto di alloggi e per l'ospizio vecchi che verranno costruiti nel Villaggio «San Mauro» di Sistiana (Trieste).

Preso visione dei costi delle case a riscatto comprendenti il primo lotto in costruzione alla Borgata dei Giuliani di Roma, è stato fissato il prezzo definitivo con le relative quote di ammortamento che risultano maggiorate di un 10% sulla quota di massima a suo tempo indicata.

E' stata deliberata l'acquiettazione di un'area donata dal Comune di Milano per un nuovo programma che si andrà a realizzare in quella città.

Il Consiglio ha anche stanziato 2 milioni per mettere in efficienza le baracche in muratura esistenti nel cortile del Convitto «F. Filzi» di Gorizia.

IN ISTRIA E A FIUME PER LA TUTELA DEI CIMITERI

Il Ministero degli Esteri ha fornito assicurazioni sui passi da lui compiuti per ottenere una maggiore tutela dei cimiteri in Istria e a Fiume. Il Ministero si è detto in grado di assicurare che la Jugoslavia non intendeva dar corso ad alcuna misura di esproprio di tombe

appartenenti a famiglie profughe sia nel cimitero fiumano di Cosala come negli altri cimiteri istriani. Sempre secondo le informazioni romane, nel cimitero di Cosala sarebbe in corso un accertamento sanitario per constatare lo stato di manutenzione delle tombe. Se vi saranno necessità di restauri, le autorità jugoslave — secondo quanto afferma Palazzo Chigi — ne daranno notizia agli interessati profughi in Italia. Il Ministero degli Esteri ha inoltre confermato il suo impegno di vigilare, per il tramite delle nostre autorità diplomatiche e consolari, onde nessun danno abbia ad essere arrecato ai cimiteri militari e civili italiani.

Frattanto, alla vigilia dell'incontro fra le delegazioni italiane e jugoslave per la riunione semestrale prevista dal Memorandum di Londra si mette in evidenza le differenze di trattamento soprattutto nel settore scolastico. Mentre a Trieste le scuole slovene sono trattate alla stessa stregua di quelle italiane, in Istria le scuole italiane sono in mano a sloveni «eroti» che parlano anche «italiano». Molte scuole — sono incomplete, prive del numero minimo indispensabile di insegnanti, di materiale didattico e di aule. La scuola di Verzegnesio, ad esempio, è stata recentemente definita da esponenti del locale comitato popolare vecchia e decrepita.

Chi saprà mai far rivivere tutto quello che passò nell'anima di Pola nelle giornate dell'esodo? Il senso d'abbandono che penetrava giorno per giorno nelle vie della città, la desolazione delle case vuote, il dolore del distacco delle famiglie dalle cose più care, lo strugimento per il lento scomparire di tutto un piccolo mondo di tradizioni e consuetudini che non sarebbe rinato mai più.

Il 10 febbraio 1947, grigio e freddo come tutto quell'inverno angoscioso che volle anche gettare l'inconosciuto mantello d'una nevicata sulla città percorsa dalla sventura, il «Toscana» stava imbarcando un altro convoglio di esuli.

Dopo la notata trascorsa al giornale, nello stanzone della tipografia di via Giulia al mattino ero nel mio ufficio, nella sede del CLN al Foro, quando cominciarono a diffondersi le prime voci sull'«uccisione d'un soldato inglese. Una donna aveva sparato in viale Carrara, davanti alla sede del Comando militare inglese e la priore impressione fu che si trattasse d'un fatto di cronaca nera, un omicidio originale da qualche vicenda amorosa.

Ma sul mezzogiorno mentre m'avviavo verso la mensa dell'API, la visione d'un soldato inglese che procedeva per via Giulia in assetto di guerra, elmetto in testa e fucile spianato, m'avvertì che qualche grave fatto era accaduto. Subito dopo dalle camionette del GMA venne diffuso l'avvertimento che era stato proclamato l'immediato coprifuoco.

Dodici anni fa a Pola la storia affondava le sue radici nella dolente umanità dell'esodo d'una popolazione in muta, compatta rivolta, e nella spietata vendetta d'una piccola, modesta donna, che, conscia nel suo intellettualismo dell'atto che stava per compiere, volle far urlare nel sangue la sua esasperata rivolta.

La richiesta al G.M.A. di poter avere dei lasciapassare onde poter circolare durante il coprifuoco, fu bruscamente respinta; non c'era neppure tempo per radunare in tipografia gli operai.

Quella notte il giornale non poté essere stampato; non mi restò che chiudermi nel convento dei francescani, che dalla finestra della mia stanzetta vedevo il «Toscana» immoto nel porto col suo carico di esuli. Anche la sua partenza sarebbe stata dieci febbraio.

P.D.S.

A DODICI ANNI DAL DIKTAT IGNOBILE INGIUSTIZIA VERSO TERRE ITALIANE

Drammatico 10 febbraio 1947 a Pola



Nel rigido inverno 1946-47 la popolazione di Pola affronta compatto l'esodo per non sottostare all'occupazione del comunismo jugoslavo sperimentato nel maggio 1945



Trentamila persone abbandonano le proprie case per conservare la libertà nella Madrapata. (Ringraziamo l'amico Dino Benussi che ci ha inviato da Monaco di Baviera queste fotografie che completano la nostra documentazione sull'esodo di Pola)

Maria Pasquinelli, mentre a Parigi veniva firmato il trattato di pace che strappava all'Italia la terra istriana, Fiume, Zara e le isole, aveva atteso l'arrivo del gen. De Winton, il più alto esponente dell'Inghilterra a Pola, e, mentre passava in rivista le truppe del corpo di guardia, l'aveva ucciso a colpi di rivoltella.

Dirà più tardi al processo che s'aspettava d'essere ucciso subito a sua volta dai militari della guardia che invece portavano armi scariche e perciò si rifugiò entro il comando; ad essi la Pasquinelli si consegnò, portando in faccia una tragedia che ebbe per sua ultima vittima un uomo preso a simbolo delle ingiustizie della storia. Colei che avrebbe voluto essere l'altra vittima, Maria Pasquinelli, condannata a morte e poi graziata con l'ergastolo, continua a tener vivo nel carcere con la sua persona il ricordo d'un dramma spaventoso che richiese un enorme tributo di dolori e di sacrifici.

Dodici anni fa a Pola la storia affondava le sue radici nella dolente umanità dell'esodo d'una popolazione in muta, compatta rivolta, e nella spietata vendetta d'una piccola, modesta donna, che, conscia nel suo intellettualismo dell'atto che stava per compiere, volle far urlare nel sangue la sua esasperata rivolta.

Conferenza a Bologna

Nell'anniversario della firma del Diktat, domenica 15 febbraio, alle ore 11, nella sala del Circolo della stampa, in Via Galliera 8, l'avvocato Riccardo Artelli parlerà sul tema: «La Venezia Giulia ed il Trattato di pace».

Manifestazione a Gorizia

In attuazione del programma del nuovo Consiglio Nazionale dell'ANVGD eletto dal Congresso di Venezia del novembre 1957 ed in ottemperanza ad analoga delibera presa recentemente dall'Esecutivo Centrale, presso tutti i Comitati dell'ANVGD sarà indetta la «Giornata del Tesoramento» contemporaneamente alla celebrazione del dodicesimo anniversario dell'infelice Trattato di pace.

A Gorizia la cerimonia avrà luogo domenica prossima 15 febbraio, alle ore 11 nella sala Petrarca e consisterà nella consegna di alcune tessere di omaggio, nell'illustrazione delle finalità della «giornata» e nell'orazione ufficiale commemorativa della tenuta ricorrenza della memoria dall'ing. Gianni Barletti, già Sindaco di Trieste nei duri e gloriosi anni delle lotte per la difesa nazionale. Alla cerimonia interverranno le autorità cittadine e provinciali; gli esuli giuliano-dalmati e la cittadinanza.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

LA LIQUIDAZIONE DEI CREDITI BANCARI Situazione intricata e contraddittoria per i depositi bloccati oltre frontiera

Valutazioni diverse nelle complesse operazioni per l'erogazione di importi legati a cambi differenti con il dinaro a seconda della data dei versamenti

Non è facile avventurarsi nel generato dei crediti dei profughi, tuttora giacenti oltre frontiera. Si tratta di debiti bancari bloccati, confiscati, nazionalizzati e liberi, di buoni fruttiferi postali, contributi assicurativi, crediti nei confronti di enti e di privati, liquidazioni derivanti da cessato rapporto di lavoro, libretti di pensione, ipoteche, canoni di affitto ecc.

Le difficoltà aumentano con l'accavallarsi di differenti provvedimenti per lo sblocco del denaro depositato in zona B, nelle zone cedute e in Dalmazia, e con la riluttanza degli organi jugoslavi a fornire gli elenchi dei depositi e la situazione contabile delle Banche interessate e con il continuo variare del tasso di scambio, derivante dal fatto che il dinaro non ha ottenuto ancora una valutazione ufficiale e definitiva sul mercato internazionale.

Crediti nelle provincie di Pola, Fiume e Zara

Questi crediti possono essere classificati in varie categorie:

- 1) Depositi effettuati presso la Banca Narodna sul Conto Speciale degli optanti.

Questa partita che ammonta a circa 3 miliardi di lire, è stata quasi definita, tramite l'Ufficio Italiano dei Cambi, con l'emissione di mila mandati riscossi dagli interessati presso le sedi locali della Banca d'Italia. Presso l'Ufficio Italiano dei Cambi giacciono alcune centinaia di rimesse, non effettuate per irreperibilità dei titolari.

L'accordo italo-jugoslavo del 18 dicembre 1954 ha autorizzato l'applicazione dei seguenti tassi di cambio:

- L. 6 per ogni dinaro depositato fino al 31 dicembre '49;
- L. 4 per ogni dinaro depositato dal 1° gennaio al 31 dicembre 1951;
- L. 2 per ogni dinaro depositato dal 1° gennaio 1952 al 18 dicembre 1954.

- 2) Depositi effettuati entro il 18 dicembre 1954.

Questi crediti, se confiscati o nazionalizzati, rientrano nelle competenze della Commissione Interministeriale preposta alla liquidazione dei beni abbandonati (Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo dal Monte 24) e vengono pagati con cambio pari: una lira per un dinaro, senza interessi.

Lo sblocco dei crediti liberi, derivanti da depositi effettuati sempre entro il 18 dicembre 1954, avviene, previa autorizzazione dell'I.R.F.E. (Ispettorato Rapporti Finanziari con l'Esterio del Ministero del Tesoro - Via XX Settembre) attraverso i seguenti organi:

- i depositi presso le «Casse Rurali e Artigiane dell'Istria» vengono pagati dalla Cassa di Risparmio dell'Istria di Trieste;
- quelli della «Cassa di Risparmio di Fiume» tramite l'Ufficio Italiano dei Cambi;
- per quelli della «Cassa di Risparmio di Pola» hanno avuto inizio recentemente i pagamenti tramite la Cassa di Risparmio dell'Istria di Trieste;
- quelli derivanti da liquidazioni per contratti di lavoro, canoni di affitto ecc. tramite l'Ufficio Italiano dei Cambi.

Ripeto che i succitati crediti possono venir pagati a tre condizioni e cioè che il deposito abbia avuto luogo prima del 18 dicembre 1954 che le Banche slave abbiano trasmesso i relativi elenchi e che l'I.R.F.E. abbia concesso l'autorizzazione, previa presentazione della dichiarazione di cittadinanza italiana e dei libretti o delle ricevute dei versamenti. Quindi la domanda va inviata, coi relativi documenti, all'I.R.F.E.

3) Depositi effettuati dopo il 18 dicembre 1954.

Purtroppo questi depositi non sono coperti ancora da nessuna garanzia speciale né italiana, né jugoslava. Essi quindi cadono, per ora, sotto le norme generali jugoslave che regolano i crediti stranieri e cioè il denaro può essere prelevato e speso soltanto in territorio jugoslavo. In questa situazione si trovano i canoni di affitto, le liquidazioni per cessato rapporto di lavoro, i contributi assicurativi ecc. rientrano nei soli istituti bancari che non hanno la sede centrale nell'attuale territorio nazionale. Il Ministero del Tesoro ha

chiesto ripetutamente il trasferimento di tutte queste partite ed il proposito erano state concordate alcune norme che, però, non sono state rese esecutive.

Assicuro, comunque, che la nostra Associazione sta seguendo il problema con vivo interesse.

L'I.R.F.E. è disposto ad autorizzare il pagamento alla pari anche di singoli depositi, purché da parte jugoslava venga fornita la documentazione dell'accertamento.

4) Depositi bancari.

I depositi bancari effettuati presso le filiali di istituti che avevano conservato la sede centrale nell'attuale territorio nazionale possono essere pagati presso una qualsiasi sede dello stesso Istituto. Per questo dovrebbero essere versati anche gli interessi in quanto detti istituti hanno fruiti e fruiscono ancora di tali depositi.

5) Buoni fruttiferi postali.

Possono essere riscossi, con tutti gli interessi, presso un qualsiasi Ufficio postale. I titolari devono esibire i buoni ed inoltrare, tramite lo stesso Ufficio postale, la domanda al Ministero delle Poste e Telecomunicazioni - Ufficio Autorizzazioni - per ottenere il previsto benestare.

6) Contributi assicurativi.

Questi costituiscono un argomento molto penoso anche perché interessano un gran numero di persone anziane. A seguito della decisione dell'Istituto Nazionale della Previdenza Sociale che ha autorizzato gli assicurati a versare per proprio conto i contributi riferenti al periodo dal giugno 1945 al settembre 1947, con promessa di rimborso in caso di restituzione da parte slava dei contributi versati per lo stesso periodo presso gli istituti assicurativi slavi, non è difficile regolarizzare la posizione assicurativa fino a quest'ultima data.

Per il periodo successivo è in corso una duplice azione. La prima verso la Jugoslavia per ottenere il trasferimento di tutte le posizioni assicurative e i relativi versamenti; la seconda verso la Ragioneria Centrale dello Stato per convincerla ad accettare la decisione presa dai Ministri del Tesoro e dell'Interno, tendente a coprire con un'assegnazione straordinaria i periodi che risultano scoperti per irreperibilità dei documenti, durante i quali, però, risulta che gli interessati hanno lavorato e quindi anche versato i contributi.

Crediti della zona B

L'art. 8 del Memorandum d'Intesa diceva nell'ottobre 1954 che i profughi «avranno facoltà di trasferire i loro beni mobili e i loro fondi» e che «le somme derivanti dalla vendita di beni saranno depositate in conti speciali presso le Banche slave» che entrano due anni dalla data del Memorandum gli interessati avrebbero riavuto il loro denaro sulla base di un accordo che avrebbe stabilito il tasso di cambio.

I profughi hanno depositato presso la Banca Narodna di Capodistria e presso la Banca Nazionale di Umago circa 400 milioni di dinari, ma purtroppo dopo oltre 4 anni l'accordo promesso non è stato ancora concluso e il tasso di cambio non è stato fissato. In conseguenza il Ministero del Tesoro ha deciso di autorizzare la Cassa di Risparmio di Trieste a versare ai profughi un'anticipazione nella misura del 75% delle somme depositate, a cambio pari: una lira per un dinaro.

Per ottenere l'anticipazione, i profughi devono inviare all'I.R.F.E. Ministero del Tesoro - Via XX Settembre - Roma - una domanda in carta semplice con la ricevuta dei versamenti e una dichiarazione attestante il possesso della cittadinanza italiana. Se il versamento risulta registrato negli elenchi che le banche slave hanno già inviato all'I.R.F.E., questi autori l'anticipazione nella misura del 75%. Se non risulta registrato, l'I.R.F.E. ne chiede conferma alle stesse banche. Infatti gli elenchi inviati a tutt'oggi risultano incompleti e non definitivi.

Anche i diritti derivanti da liquidazioni per interruzione di contratto di lavoro, per quiescenza, per contributi assicurativi ecc. rientrano nelle competenze dell'I.R.F.E. Purtroppo le trattative in materia non sono state ancora concluse.

I crediti nazionalizzati e confiscati vengono liquidati invece dallo S.B.I.E. - Via Guidubaldo dal Monte, 24 - Roma. Il loro pagamento sottostà alla procedura prevista per i beni abbandonati, nella stessa zona B.

Crediti nel vecchio territorio jugoslavo

Tutti i crediti in dinari, confiscati o sequestrati fino al 16 settembre 1947 in forza dell'art. 79 del Trattato di pace, vengono liquidati dalla Commissione che siede presso lo S.B.I.E., sulla base della legge 29-10-1954 n. 1050. La relativa operazione è piuttosto complessa. Un deposito, per esempio di 1.000 dinari viene ridotto a 100 (cioè al 10%) a seguito della riduzione del valore del dinaro da dieci a uno, operata dal Governo jugoslavo nel 1947. Ai 100 dinari viene applicato il tasso di cambio sei. Quindi per 1.000 dinari il profugo riceve 600 lire. Tutti gli altri crediti (circa 200) depositati per un ammontare approssimativo di 100 milioni) vengono liquidati dall'I.R.F.E. sulla base dell'art. 3 dell'Accordo del 18-12-1954.

In questo articolo mi sono limitato ad esporre in forma semplice l'attuale situazione dei crediti dei profughi. Situazione un po' strana e spesso contraddittoria. A mio modesto avviso, quattro problemi potrebbero essere risolti, immediatamente: 1) sulla base dell'Accordo 18 dicembre 1954, tutti i depositi in dinari (confiscati, liberi, delle zone cedute, del vecchio territorio jugoslavo e della Zona B) dovrebbero essere sbloccati al cambio di L. 6, di L. 4 e di L. 2, a seconda della data del deposito; 2)

per i depositi che sono stati posti in circolazione dai rispettivi istituti bancari devono essere pagati anche gli interessi, analogamente a quanto avviene per i buoni fruttiferi postali; 3) l'accordo per i crediti della Zona B che, secondo il Memorandum d'Intesa, doveva essere concluso entro 2 anni, deve essere stipulato al più presto e il tasso di cambio non dovrebbe scendere assolutamente sotto la quota di 2 lire per un dinaro, secondo lo spirito dell'Accordo del 18 dicembre 1954; 4) l'invio da parte slava degli elenchi di accreditamento e il trasferimento delle posizioni assicurative e dei relativi versamenti rivestono un carattere di massima urgenza. I profughi danno atto al Direttore Generale Dr. Di Cristina, al Dr. Brancatiano e al Dr. Baldari per quanto hanno fatto e per le iniziative in corso. Pur tenendo conto della riluttanza e della pigrizia slava in materia, gli interessati ritengono che il nostro Tesoro dovrebbe trovare una più efficace collaborazione nel Ministero degli Esteri e che insieme dovrebbero impostare un'azione più energica nei confronti del Governo jugoslavo.

Sono d'avviso, senza peccare di faciloneria, che il problema appaia più intricato e spinoso di quello che sia in realtà, anche per l'esiguità dell'importo globale. E, d'altra parte, grava su molte famiglie col peso della sofferenza e forse della fame. E doppiamente triste, infatti, vivere di sussidio, sentirsi gravati da debiti, non poter compiere una medicina quando si ha un conto bloccato in banca.

P. Flaminio Rocchi

«VECI MULI POLESANI» Simpatico incontro a Novara



Domenica 25 gennaio, si sono riuniti a Novara un gruppo di «veci muli polesani» dai 40 ai 50 anni per ricordare le passate glorie di «Giardini» e i bagni a Stoa, Saccorgiana, Valcane e «Schitz Platz». Molti incontri dopo 15, 20 ed anche 25 anni. Lunghe chiacchiere con molti: «State ricordati?», «Il tutto allietato con un pranzo di «gnocchi col lebro» e così nostrani. I «veci muli polesani» dei quali diamo sotto i nominativi si sono promessi di ritrovarsi entro l'anno, forse in autunno, per un altro festoso raduno a Castelletto T...

cino in provincia di Novara, amena località in prossimità del Lago Maggiore, facilmente accessibile sia dal Piemonte che dalla Lombardia. Forza dunque «veci muli ed anche muli polesane», chi vorrà partecipare al prossimo raduno cominci col mandare il proprio indirizzo a Bruno Artusi - Via Monte S. Gabriele n. 2 - Novara - tel. 25756.

Ecco i nomi dei partecipanti del raduno di Novara: prof. Artusi Bruno e Signora, rag. Billucaglia Pompeo, Brussi Andrea e Signora, Calligaris Giuseppe, ing. Del-

PROSPETTIVE ORGANISMO PREZIOSO

Abbiamo incominciato a trattare la settimana scorsa il tema del frazionamento organizzativo degli esuli, ricercando le ragioni che hanno determinato nel tempo questa situazione. Qualcuno ci ha osservato che abbiamo trascurato di considerare l'Opera per l'assistenza ai profughi giuliani e dalmati. Non si è trattato d'una dimenticanza poiché, come già una volta abbiamo avuto occasione di osservare, l'Opera ha assunto una funzione di riconosciuta preminenza in tutti i settori assistenziali e di reinserimento dei profughi nella vita nazionale, per cui la sua attività ha una impronta di tale specificità autoritaria e determinata da non consigliare confusione o conflitti di competenza.

Con la sua sede centrale di Roma, con la sua delegazione di Trieste e con la sua saggia ricerca della collaborazione dei comitati giuliano-dalmati, l'Opera, che ha dato anche vita ai preziosi Madrinati Italicci ed a speciali Patronati tramite i propri delegati, ha una struttura funzionale ed efficiente, in grado quindi di adempiere a tutti i compiti d'istituto con pronti, costruttivi risultati. Perciò l'Opera ha una sua fisionomia inconfondibile, tale fra l'altro da lasciare agli altri organismi la possibilità di assolvere in pieno le loro finalità politiche. Finalità che indirettamente sono prassi ed una precisa struttura di lavoro. Per cui accanto ad una pronta messa in atto di tutti gli strumenti relativi alle provvidenze concesse dallo Stato, l'Opera sa anche suscitare la solidarietà di molti privati, che misero a sua disposizione notevoli contributi finanziari.

E in questo senso giova in maniera fondamentale il prestigio della persona dell'ing. Sinigaglia, che gettò veramente le fondamenta dell'istituzione, indirizzandola su un binario di serietà e concreta fattività.

Dopo la dolorosa scomparsa dell'ing. Sinigaglia, la presidenza dell'Opera venne assunta da un altro dirigente di spicco riunito, il comm. Reiss-Romoli, direttore generale delle Società Ferraresi e Telecom, che con l'attuale oggi l'attività di tutte e cinque le società concessionarie del servizio telefonico in Italia.

Con la sua esperienza ma anche con il suo grande cuore di irredentista e di volontario di guerra, ferito sul Podgora per la liberazione di Gorizia, Guglielmo Reiss-Romoli diede al lavoro dell'Opera un ritmo sempre più intenso per cui nel settore edilizio le realizzazioni si fecero particolarmente cospicue, mentre a Sappada veniva inaugurato quel gioiello che è la sede del Preventorio «Dalmata».

Alla scadenza del suo mandato, il comm. Reiss-Romoli non poté accettare il reincauto per l'onerosità dei suoi impegni, e la presidenza venne affidata al dott. Ricceri, direttore del Banco di S. Spirito, che continua nel solco tracciato dai suoi predecessori per assicurare casa e lavoro ai profughi.

Come è facile arguire anche da questi brevi cenni di cronistoria, l'Opera riveste un significato ed un rilievo tutti particolari per cui non sono possibili inframattare con l'attività degli organismi giuliano-dalmati anche nella stessa Trieste, dove sussiste il maggiore frazionamento organizzativo dei profughi.

RICERCHE PER I BENI

S'invidiano i sottolencati titolari delle pratiche per beni abbandonati in Jugoslavia a fianco segnati a mettersi in diretto contatto con il Ministero del Tesoro - S.B.I.E. - Via Guidubaldo dal Monte n. 24, Roma, segnalando il proprio recapito attuale:

Posiz. n. 3449/TC Matelich Maria, 8372/TC Drago Vincenzo, 8372/TC Drago Silvano, 1764/116 Impresa F.lli Giovannetti presso Procuratore dr. Assirelli, 14861/TC Campanello Chiara o Chiarina in Szolli, 5140/TC Dobrotta Zoraida, 13338/TC Bonaz Katy in Szolli presso dr. Missoni, 1791/TC Bronzin Giuseppe, 1912 Alanchelli Ezio di Alario, 290/TC Fattore Antonia, 3960/TC Medin Alessandra, 6632/6633/TG Villio Maria ved. Billucaglia, 14681/TC Voltolina Venezianella, 9979/TC Mattosovich Norma, 2754/TC Rossanda Antonia in Seghegia, 14681/TC Voltolina Italia, 8455 Lunardis Anna, 4321/ZB Bonini Ugo, 13584/TC Gregorich Maria ved. Penco.

MONS. MUNZANI RICORDATO A BRINDISI

A otto anni della morte dell'Arcivescovo di Zara

Il 28 gennaio, a otto anni dalla morte di Mons. Pietro Doimo Munzani, a cura degli «Confederazione Raggruppamenti Profughi», nella suggestiva chiesa del Cimitero di Brindisi, dove, in un sarcofago di marmo pregiato, riposa l'eterno sono l'ultimo Arcivescovo italiano di Zara, si è svolta una solenne cerimonia funebre. Vi hanno partecipato profughi d'Africa, d'Albania, Grecia, di Fiume e dell'Istria con le bandiere delle proprie Associazioni. Dell'Esecutivo del Comitato di Brindisi della Associazione Naz. Venezia Giulia e Dalmazia erano presenti: il presidente Doido, i vice presidenti don Natale Damiani e Silvio Tassinari, il delegato all'Amministrazione Mario Campodoni e il consigliere Giuseppe Castelli.

Appena entrato in chiesa Doido, nella sua veste di presidente della Confederazione Raggruppamenti Profughi, ha depresso un fascio di fiori, rossi e bianchi e cinti dal nastro tricolore, sul sarcofago di Mons. Munzani. Quindi don Augusto Pizzigallo, Capellano militare dell'Aeronautica, ha celebrato una prima messa; una seconda messa l'ha celebrata don Natale Damiani, il quale, dopo aver dato la S. Comunione ad alcuni profughi, ha impartito l'assoluzione al tumulo. Poi, fra il commosso raccoglimento degli intervenuti, don Pizzigallo ha fatto l'elogio funebre dell'amato Presule ricordandone le indimenticabili virtù: la bontà, la semplicità, il bene che egli voleva alla sua Zara, ai suoi concittadini in particolare e ai profughi tutti, per i quali tanto si interessava e si adoperava onde lenire in ogni modo e rendere meno amaro il loro esilio, il loro tormento, i loro disagi. Don Augusto, visibilmente commosso dalla commovente sincera e naturale, quando si pensò che egli stesso, insieme al profugo di Fiume Doido, il 29 gennaio 1951 chiese ed ottenne che le spoglie mortali dell'amato Arcivescovo di Zara, morto ad Orta, fossero portate e tumulate in Brindisi, di fronte alla sua diletta Zara, sull'Amarissimo perché fossero venerale dai profughi e perché continuasse in perpetuo a sentirsi vicino a tutto quel mondo che egli aveva sempre adorato, evocando episodi della vita dell'estinto, mise in chiara evidenza il suo appassionato astolato, fatto di carità e di amore, la sua capacità di predicatore, che con intelligente eloquenza sapeva rendere le vie del cuore di chi udiva; con patetici accenti presentò di Mons. Munzani la forte e tenace tempera di italiano, che ha sempre tenuto viva la fiaccola della Patria in ogni occasione.

Alla Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese a Trieste sono pervenute le seguenti elargizioni: Don Antonio Pentecoste, già parroco di Albora ora officiante a S. Paolo Belsito presso Napoli, lire 10.000; Fabio Furlani (Fossaloni) lire 3.800; Ermio Picot, emigrato negli Stati Uniti e tornato in Patria per un breve periodo dopo 49 anni di assenza, lire 10.000.

Un ennesimo tentativo di fuga

La settimana scorsa, in piena notte, sei giovani hanno tentato di varcare il confine presso Sant'Elia nel territorio di Trieste. Il gruppetto stava già per entrare in territorio italiano, quando è stato sorpreso da una pattuglia di graniciari sbucati improvvisamente da una macchia. All'intimazione dello «Stoj!» i profughi hanno cercato di avere il meglio ingaggiando una lotta con i militi.

Nella confusione uno dei sei è precipitamento tale Ismet Selman, di 24 anni, proveniente dalla Serbia, si è gettato di corsa verso la linea confinaria riuscendo, sebbene i graniciari tentassero di raggiungerlo con dei colpi d'arma da fuoco, a riparare in terra italiana.

Durante la fuga il Selman, durante contro gli spigoluzzi delle pietre, aveva riportato ferite alla gamba destra ed alle 6.30 è stato trasportato con un automezzo dei carabinieri della Stazione di Muggiù e medicato all'ospedale Maggiore. Della sorte toccata agli altri cinque compagni non si sa nulla.

Cesare Ottaviano Augusto

Cesare Augusto!
Un dì col braccio teso, e il volto austero, muto, lanciasti il monito solenne:
«Non muova passo innanzi lo straniero!»
Nessun t'intese!
Il gran confine ancor di sangue è intriso e dei Caduti, morti per la PATRIA, l'inutile e feroce fu deriso.

La storia pianse!
L'Italia in lutto, dopo il gran conflitto, vide dei suoi figli, orfani, ramminghi, da spade avvelenate il cor trafitto.

CONIUGI D'ECCEZIONE al Sindaco di Monfalcone

Il Sindaco di Monfalcone Amelio Cuzzi, capitano degli alpini in congedo e grande animatore della locale Sezione degli alpini, provato e battagliero patriota, instancabile animatore dell'Amministrazione comunale monfalconese, è stato insignito dal Capo dello Stato della onorificenza di cavaliere della Repubblica italiana. Al Sindaco istriano poggiarimo i più vivi rallegramenti.

Famiglia rovinogese

A Trieste il 27 gennaio si è riunito il Consiglio Direttivo della «Famiglia Rovinogese» che brevemente ha ricordato i soci deceduti nel 1958, e precisamente, Pietro Signori, Cons. dott. Francesco Ferlan e ing. Cristoforo Nider. Inoltre ha discusso il problema del tesseramento per l'anno 1959, nonché del giro regionale propagandistico nel Veneto per ripetere a Venezia ed a Treviso il programma folcloristico rovinogese, già eseguito il 21 novembre scorso all'Auditorium di Trieste.

Famiglia isolana

La «Famiglia Isolana» si sta attivamente interessando per risolvere lo spinoso problema della liquidazione agli ex dipendenti dell'Amplexa.

Giugno di genitori istriani, nella natia Busto Arsizio e successivamente a Varese e gli compì i primi studi, sempre più perfezionandosi nella tecnica sotto la guida di valenti maestri.

Il corrispondente da Londra del Corriere della Sera ha così scritto fra l'altro: «Si è presentato dapprima in teatri provinciali, quindi in quelli maggiori della Penisola; infine si è recato all'Estero. Se dunque non si può più parlare di "barbaro prodigio" (come non è tutto l'orchestra venetian direttore d'orchestra Pierino Gamba, presentatosi qualche giorno fa alla Royal Festival Hall di Londra), si può dire però che ci si trova di fronte a un violinista giovanissimo per il quale i critici non esitano a prevedere un avvenire brillante, degno dei migliori interpreti mondiali. In questo senso, viene considerato di buon auspicio che Ugo Ughi sia stato ieri sera accompagnato al piano da Ivor Newton che fu compagno di Yehudi Menuhin, quando questi aveva la sua stessa età.

Uto Ughi a Londra

«Il programma prescelto denota, anziché desiderio esibizionistico, una matura valutazione delle possibilità tecniche e interpretative. Soprattutto felice è stata la esecuzione della Sonata "Il trillo del Diavolo" di Tartini, e della romanza in Fa maggiore di Beethoven».

Concerto benefico a Torino

Grande successo ha avuto a Torino, nei signorili locali gentilmente offerti dal Circolo della Stampa, il concerto di beneficenza dell'illustre violoncellista Benedetto Mazzucatti, con la collaborazione pianistica di Clara David Fumagalli, del quale abbiamo già fatto cenno la settimana scorsa. Il concerto, a favore della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia, si è svolto la sera del 29 gennaio scorso ed è stato organizzato dal Madrinato Italiano di Torino (Presidente signora Rita Favetti, Vicepresidente signora Lidia Molo, Tesoriere signora Cetta Borello). Il successo di pubblico è stato veramente imponente; sono intervenuti, fra gli altri, S.E. Ro-

CRONACHE DI CASA

dollo Saporiti, Prefetto di Torino, la consorte del Sindaco della città signora Cleme Peyron che è anche Presidente onoraria del Madrinato Italico, unitamente alla marchesa Saporiti.

«Sono state eseguite - come è noto - musiche di Haydn, Beethoven, Discovoli e Chopin. In sala era anche presente il Maestro Mauro Discovolo, autore della composizione dell'opera umanitaria che la coppa polesce svolge da tanti anni. Infatti Mario e Gisella Lenazzi sono entrambi donatori di sangue; il primo è addirittura in questo campo con 783 trasfusioni, il massimo esponente della categoria avendo già donato 263 litri di sangue per cui ha ricevuto due medaglie d'oro, il distintivo d'onore e vari diplomi; sua moglie ha il diploma di benemerita per l'analoga attività.

Il «madrinato», come è noto, ha lo scopo di recare un affettuoso aiuto morale e materiale alle allieve che, ospitate nei collegi dell'Opera, hanno i genitori lontani. Giovedì scorso le sei bambine giuliane prescelte: Rossana Sori, Anita Vlaciach, Amina Zusiich, Mirella Cappellani, Wilma Cappellani e Marina Vesnaver si sono recate nella Scuola Mazzini sono state presentate alla scolaresca.

«Madrinato», a Roma

Il 10 febbraio 1959 gli albonesi Maria Dettori e Arturo Picot celebreranno a Conegliano Veneto le loro nozze d'oro, col ricordo nostalgico del lontano 10 febbraio 1909, quando la loro affettuosa unione venne benedetta nel Duomo di Albora. I coniugi hanno dedicato la loro vita all'incessante lavoro sofferto dall'affetto sempre guidato da parte di tutti gli albonesi e degli abitanti delle frazioni che frequentavano numerosi la loro trattoria ove trovavano un'ottima cucina familiare ed un fraterno trattamento.

Nozze d'oro

La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese a Trieste sta inviando i più cordiali ed affettuosi auguri di ogni bene ai due sposi; tanti auguri anche da parte nostra.

Nastro rosa

La famiglia dell'albonese Giulio Siroti è stata allietata a Trieste dalla nascita della secondogenita Daniela. Auguri ai genitori ed alla neonata.

A Trieste

Nel quadro delle iniziative attuate nel periodo natalizio dal Madrinato Italico di Trieste in favore dei bambini profughi e delle quali abbiamo dato notizia, possiamo senza altro inserire quella che ha avuto luogo martedì, giorno dell'Epifania, alle ore 16 nella sala da pranzo della Stazione Centrale. 25 ragazzi delle Case del Fanciullo, istituite dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sull'altipiano triestino, sono stati ospiti della signora Nerina Punzo che gestisce il ristorante della Stazione Centrale e che quest'anno, come già negli anni passati, ha voluto beneficiare i figli dei profughi.

Nella sala festosamente adobbata, i venticinque piccoli ospiti hanno consumato una ottima colazione, dopodiché hanno ricevuto dolci e doni confezionati in pacchi artisticamente ornati dalla signora Nerina Punzo, figlia della signora Nerina e già nota nel campo della pittura triestina. Alla simpatica iniziativa, che sta a dimostrare la squisita sensibilità della signora Punzo, attiva socio del Madrinato Italico, erano presenti la Presidente onoraria del Madrinato signora Passino, la Presidente esecutiva signora Eulambio, la signora Giuliana di preistoria al Mediceo il confine orientale d'Italia».

Conferenza a Bologna

Il giorno 16, alle ore 18, nel salone della Tavolata del Arti, in Via Castiglione 33, il prof. Luciano Laurenzi dell'Università di Bologna parlò sul tema: «La Venezia Giulia dalla preistoria al Mediceo il confine orientale d'Italia».

L'interessante conferenza è stata organizzata dall'esecutivo provinciale.

dollo Saporiti, Prefetto di Torino, la consorte del Sindaco della città signora Cleme Peyron che è anche Presidente onoraria del Madrinato Italico, unitamente alla marchesa Saporiti.

«Sono state eseguite - come è noto - musiche di Haydn, Beethoven, Discovoli e Chopin. In sala era anche presente il Maestro Mauro Discovolo, autore della composizione dell'opera umanitaria che la coppa polesce svolge da tanti anni. Infatti Mario e Gisella Lenazzi sono entrambi donatori di sangue; il primo è addirittura in questo campo con 783 trasfusioni, il massimo esponente della categoria avendo già donato 263 litri di sangue per cui ha ricevuto due medaglie d'oro, il distintivo d'onore e vari diplomi; sua moglie ha il diploma di benemerita per l'analoga attività.

Il «madrinato», come è noto, ha lo scopo di recare un affettuoso aiuto morale e materiale alle allieve che, ospitate nei collegi dell'Opera, hanno i genitori lontani. Giovedì scorso le sei bambine giuliane prescelte: Rossana Sori, Anita Vlaciach, Amina Zusiich, Mirella Cappellani, Wilma Cappellani e Marina Vesnaver si sono recate nella Scuola Mazzini sono state presentate alla scolaresca.

«Madrinato», a Roma

Il 10 febbraio 1959 gli albonesi Maria Dettori e Arturo Picot celebreranno a Conegliano Veneto le loro nozze d'oro, col ricordo nostalgico del lontano 10 febbraio 1909, quando la loro affettuosa unione venne benedetta nel Duomo di Albora. I coniugi hanno dedicato la loro vita all'incessante lavoro sofferto dall'affetto sempre guidato da parte di tutti gli albonesi e degli abitanti delle frazioni che frequentavano numerosi la loro trattoria ove trovavano un'ottima cucina familiare ed un fraterno trattamento.

Nozze d'oro

La Società Operaia di Mutuo Soccorso Albonese a Trieste sta inviando i più cordiali ed affettuosi auguri di ogni bene ai due sposi; tanti auguri anche da parte nostra.

Nastro rosa

La famiglia dell'albonese Giulio Siroti è stata allietata a Trieste dalla nascita della secondogenita Daniela. Auguri ai genitori ed alla neonata.

A Trieste

Nel quadro delle iniziative attuate nel periodo natalizio dal Madrinato Italico di Trieste in favore dei bambini profughi e delle quali abbiamo dato notizia, possiamo senza altro inserire quella che ha avuto luogo martedì, giorno dell'Epifania, alle ore 16 nella sala da pranzo della Stazione Centrale. 25 ragazzi delle Case del Fanciullo, istituite dall'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati sull'altipiano triestino, sono stati ospiti della signora Nerina Punzo che gestisce il ristorante della Stazione Centrale e che quest'anno, come già negli anni passati, ha voluto beneficiare i figli dei profughi.

Concerto benefico a Torino

Grande successo ha avuto a Torino, nei signorili locali gentilmente offerti dal Circolo della Stampa, il concerto di beneficenza dell'illustre violoncellista Benedetto Mazzucatti, con la collaborazione pianistica di Clara David Fumagalli, del quale abbiamo già fatto cenno la settimana scorsa. Il concerto, a favore della Casa del Bambino Giuliano e Dalmata «Oscar Sinigaglia» di Merletto di Graglia, si è svolto la sera del 29 gennaio scorso ed è stato organizzato dal Madrinato Italiano di Torino (Presidente signora Rita Favetti, Vicepresidente signora Lidia Molo, Tesoriere signora Cetta Borello). Il successo di pubblico è stato veramente imponente; sono intervenuti, fra gli altri, S.E. Ro-

Un ennesimo tentativo di fuga

La settimana scorsa, in piena notte, sei giovani hanno tentato di varcare il confine presso Sant'Elia nel territorio di Trieste. Il gruppetto stava già per entrare in territorio italiano, quando è stato sorpreso da una pattuglia di graniciari sbucati improvvisamente da una macchia. All'intimazione dello «Stoj!» i profughi hanno cercato di avere il meglio ingaggiando una lotta con i militi.

Nella confusione uno dei sei è precipitamento tale Ismet Selman, di 24 anni, proveniente dalla Serbia, si è gettato di corsa verso la linea confinaria riuscendo, sebbene i graniciari tentassero di raggiungerlo con dei colpi d'arma da fuoco, a riparare in terra italiana.

Durante la fuga il Selman, durante contro gli spigoluzzi delle pietre, aveva riportato ferite alla gamba destra ed alle 6.30 è stato trasportato con un automezzo dei carabinieri della Stazione di Muggiù e medicato all'ospedale Maggiore. Della sorte toccata agli altri cinque compagni non si sa nulla.

Cesare Ottaviano Augusto

Cesare Augusto!
Un dì col braccio teso, e il volto austero, muto, lanciasti il monito solenne:
«Non muova passo innanzi lo straniero!»
Nessun t'intese!
Il gran confine ancor di sangue è intriso e dei Caduti, morti per la PATRIA, l'inutile e feroce fu deriso.

La storia pianse!
L'Italia in lutto, dopo il gran conflitto, vide dei suoi figli, orfani, ramminghi, da spade avvelenate il cor trafitto.

CONIUGI D'ECCEZIONE al Sindaco di Monfalcone

Il Sindaco di Monfalcone Amelio Cuzzi, capitano degli alpini in congedo e grande animatore della locale Sezione degli alpini, provato e battagliero patriota, instancabile animatore dell'Amministrazione comunale monfalconese, è stato insignito dal Capo dello Stato della onorificenza di cavaliere della Repubblica italiana. Al Sindaco istriano poggiarimo i più vivi rallegramenti.

PRIMA E CON GABRIELE D'ANNUNZIO

Alta sicurezza sociale realizzata nel Carnaro

Il secondo volume dell'opera di Ezio Pace

È stato pubblicato il II volume intitolato «Realizzazione della sicurezza sociale nel Carnaro prima e con Gabriele D'Annunzio» del professore Ezio Pace. Sintesi storica, documenti in gran parte inediti ed illustrazioni delle istituzioni di previdenza sociale e dell'assistenza nel Carnaro col loro ordinamento. Il lavoro, unico nel genere e caratteristico di particolari tecnici sociali, presenta il nascere, l'evolverse ed il completarsi del primo ordinamento di «Sicurezza sociale» esistente nel mondo, durante il periodo 1835-1945. È suddiviso in tre parti. Parte Terza: La Sicurezza sociale nel Carnaro durante un secolo fino al 1945. Parte Quarta: «Progetto» per un ordinamento di sicurezza sociale a Fiume e suoi sviluppi. Pagine nuove: il popolo di Fiume in esilio.

L'autore illustra i mezzi e le prime istituzioni previdenziali — assistenziali fondate a Fiume da oltre un secolo fa — inizialmente con mutue di categoria e di fabbrica, riformate poi dalle leggi sul lavoro e sulle assicurazioni sociali obbligatorie promulgate negli anni 1888, 1889, 1898, 1907 e 1917.

È la più grande e moderna riforma del preesistente sistema previdenziale, convertito in un completo ed integrale ordinamento di sicurezza sociale, primo al mondo, perché adottato soltanto dopo l'ultima guerra mondiale da alcuni Stati d'Europa. Si fonda essenzialmente sulle importanti enunciazioni contenute nella Carta del Carnaro di Gabriele D'Annunzio, promulgata per legge al popolo di Fiume, la sera del 30 agosto 1920, quale «Statuto della Reggenza del Carnaro», con la formula legale della Costituzione «adottata nella alleanza «Res Publica» del Carnaro», «Status et ordinatum est Juro ego spiritus pro Nobis quis contra nos?». Con questo giuramento, il cui significato ancora rimane e rimarrà nelle future generazioni, il popolo del Carnaro aveva conservato non soltanto le avite prerogative di popolo sovrano in una Città-Stato, ma il proprio Magistrate municipale, prerogative sovrane strenuamente difese contro molte insidie ed aperte guerre di potenti Stati e consolidate poi nel «corpus separatum» istituito con patente sovrana del 1779 e successive Leggi VI: 1807, XXVII: 1848, XXX: 1868 bensì anche la libertà stessa di decidere delle proprie sorti. Per cui, in seguito col plebiscito del 23 ottobre 1918, Fiume poteva solennemente proclamarsi annessa alla Madre Patria, all'Italia, mentre l'Ungheria vi rinunziava col Trattato di pace del Trianon. Tale rinuncia avvenne senza indicazione di Stato e di Potenza destinataria. Ma il Carnaro aveva acquistato anche un nuovo ordinamento sociale, il più moderno del mondo, ordinamento che indicava ai cittadini, quale meta finale etica, l'elevazione progressiva della società e del tenore di vita del popolo verso uno stato di spiritualizzazione (leggi idealizzazione) del lavoro, in condizioni di completa «sicurezza sociale».

È questo alto compito era riservato alla decima corporazione, la quale «non ha arte, né vocabolo». La sua pienezza è attesa come quella della Decima Musa «cuius ereditariae energie». «È riservata alle forze misteriose del popolo in travaglio e in ascensione, al genio ignoto, all'apparizione dell'uomo novissimo, alle trasfigurazioni ideali delle opere e dei giorni, alla compiuta liberazione dello spirito sopra l'ansioso penoso e il sudore di sangue».

«È rappresentata, nel santuario civico, da una lampada ardente che porta incisa l'antica parola toscana dell'epoca dei Comuni, stupenda allusione a una forma spiritualizzata del lavoro umano: «fatica senza fatica».

Sopra questi fondamenti sociali, in quel tempo unici al Mondo, le leggi fiumane del 1922 e 1923 conservarono, estesero e perfezionarono la sicurezza sociale nel Carnaro, ormai da decenni acquisita quasi al completo. Né la successiva legge italiana 29 novembre 1926, n. 2146 ebbe a menomare l'efficienza, poiché una speciale e spontanea convenzione tra datori di lavoro e lavoratori mantenne in vigore anche per i famigliari le previdenze della assicurazione di malattia. In questo mondo, le previdenze sociali, già larghissime, integrate dalla più che generosa assistenza sociale e pubblica del Comune e della Provincia, resero completo quell'ordinamento di sicurezza sociale che oggi soltanto può essere vantato da

alcuni Stati moderni, fra i quali, proprio la conservatrice Inghilterra.

L'organizzazione scientifica del lavoro, l'industrialismo, il taylorismo, i recenti problemi delle relazioni umane nelle grandi aziende di produzione ed infine le enormi energie sfruttabili dal processo della disintegrazione dell'atomo sono certamente progressi notevoli nella civiltà, quali, mentre da una parte tendono alla «autonomia», cioè al massimo tecnologico nella produzione, dall'altra parte contribuiscono ad eliminare dal lavoro «la fatica ed il sudore di sangue» e mirano a raggiungere la formula di «fatica senza fatica», indicata nel 1920 da Gabriele D'Annunzio nello Statuto del Carnaro: «Esso fu dunque il primo ordinamento di sicurezza sociale al mondo».

D'Annunzio fu perciò profeta del nostro secolo ed in dubbio il più sociologo e legislatore per le genti del Carnaro.

Oggi, a più di 35 anni da allora, (o, se si vuole, a 50 anni dalla creazione della Decima Musa: Energie; cfr. Maia, Laudi, pag. 276, Ediz. Zanichelli — «Io sarò colui che l'annunzierà», infatti, i Governi di alcuni Stati cercano l'ordinamento sociale più idoneo per eliminare la fatica brutta, la pesantezza nonché ogni rischio eventuale dal lavoro umano e tentano d'introdurre quel processo di alleggerimento che Gabriele D'Annunzio aveva sancito ed istituito nella Carta del Carnaro del 1920.

Un capitolo dell'opera è dedicato anche alle basi matematico-tecnico nonchè a quelle finanziarie del sistema di «sicurezza sociale», il quale, sviluppatosi progressivamente ogni anno dopo l'annessione della città all'Italia, sotto la lungimirante guida dei compianti Senatori gr. ult. Riccardo Gigante e gr. ult. Icilio Bacci, rispettivamente Sindaco e Preside della Provincia, era stato compendiato nel progetto di coordinamento di tutti i servizi sociali in un unico sistema; pur convenientemente

articolato nei vari organismi funzionanti per i diversi rami del campo sociale. Ed un capitolo è riservato alle scuole ed ai programmi di studio per la preparazione e la formazione degli assistenti sociali e dell'altro personale tecnico-sociale necessario, quale nuova e nobile professione, indispensabile ormai alla società moderna, e che già si è ultimamente imposta in molti paesi europei ed anche in Italia. Essa potrebbe anche assorbire una parte della disoccupazione delle categorie intellettuali e del ceto medio.

Interessantissimi i documenti amministrativi e sociali, finora inediti, di 150 anni fa, alcuni dei quali dimostrano fin da quell'epoca l'appartenenza territoriale del Carnaro al Regno d'Italia.

Illustrazioni fuori testo e tavole a colori presentano gli azzurri limpidi panorami del Carnaro, le rive luminose, le piazze, le strade e le viali, e delle altre città che incoronano il Quarnero «che Italia chiude e i suoi termini bagna».

L'opera perciò interessa non soltanto le fere, ardimentose, gloriose Genti del Carnaro, ma ogni Italiano veneto, di una Terra che da due millenni è stata ed è latina e la cui indistruttibile, civiltà, vestigia romane s'ergono nell'azzurro spazio invocando: Giustizia, libertà, umanità!

I tormentati Spiriti dei Caduti e dei Martiri vi alleggerino senza pace.

Il volume è dedicato alla venerata memoria dei compianti Senatori Riccardo Gigante e Icilio Bacci, a tutti i Martiri e Caduti per la santa Causa di Fiume italiana.

Il volume può essere richiesto all'autore a Milano, piazza del Carmine 4. Prezzo del primo e secondo volume lire quattromila, da versare sul c/c postale n. 3/11485 intestato all'autore, unitamente alle spese di spedizione di 400 lire per l'Italia.

Grazio Ciaccarelli

IL RADUNO PER L'ISTITUTO TECNICO DI POLA

Le prime adesioni pervenute

La manifestazione è in programma per il prossimo settembre

Gorizia, gennaio. Aderisco al progettato raduno degli ex studenti dell'Istituto Tecnico «Da Vinci» di Pola.

Ermanno Fercovich

Ravenna, gennaio '39. Ho appreso con molto piacere la notizia riguardante l'iniziativa presa da Mons. Odorizzi circa il raduno dei professori ed ex alunni dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola e con infinito piacere aderisco senza alcun esordio confermando la mia presenza al predetto raduno assieme a mio fratello Lorenzo Benedetti residente a Bologna. Sia lo che mio fratello ci riserviamo di intervenire con le rispettive mogli. Sono d'accordo sulla data.

Fiducioso che il «raduno» abbia lo stesso successo di quello ottenuto dal Liceo-Ginnasio, attendo ulteriori comunicazioni.

Cordiali saluti.

Romano Benedetti

Udine, gennaio

Aderisco con piacere alla iniziativa del raduno degli ex professori ed ex alunni dell'Istituto Tecnico di Pola. Io e mia moglie, entrambi ex allievi dell'Istituto, desideriamo che il raduno si faccia ed intendiamo parteciparvi. Per noi la data che sarà stabilita andrà certamente bene.

Ignio Dessanti

Trieste, febbraio

Cara Arena, ho letto con vivo piacere la tua intenzione di festeggiare in qualche modo il 40.° anniversario della creazione dell'Istituto Tecnico «L. da Vinci» di Pola. Plaudo senz'altro alla tua iniziativa e considerami fin d'ora presente.

Tuo affmo.

Enrico Colussi

Trento, febbraio

Caro Direttore, leggendo sul numero del 27 gennaio u. s. l'appello per le adesioni al progettato raduno dell'Istituto Tecnico di Pola. L'idea iniziale lanciata da Don Felice mi è sfuggita a causa delle recenti ferie e festività. Ho frequentato due corsi dell'Istituto per geometri negli anni '46 e '47, anni tristi e dolorosi per noi giuliani. Pertanto do la mia adesione e collaborazione.



25 anni fa; anno scolastico 1934-35, la 3^a inf. dell'Istituto Tecnico «Da Vinci» di Pola. In piedi, da sinistra a destra: Furlan, Marangoni, Birattari, Heizlar-Zima, Primavera; Bacci, Silla, Vassilli, Porqueddu; seduti: Mangioni, Lami, Benci, Toffetti, prof. Corelli, Corrado, Durin. (La fotografia ci è stata gentilmente fornita dal rag. Renato Benci)

gannizzare un raduno di ex alunni dell'Istituto Tecnico «Leonardo da Vinci» di Pola in occasione del quarantesimo anniversario dell'iniziativa. Plaudo all'iniziativa e Vi mando con questo mezzo la mia adesione. Cordiali saluti.

Italo Anselmi

Besozzo, febbraio

Cara Arena, ho appreso, con tanta gioia, la notizia apparsa sul giornale circa un prossimo eventuale raduno di ex studenti e professori dell'Istituto Tecnico di Pola. In occasione del 40.° della sua fondazione.

Sono un'ex alunna di detto Istituto e l'idea lanciata dal nostro Don Felice Odorizzi non poteva essere più bella.

Nella speranza che la proposta possa trovare vasta scorta di studenti e professori, aderisco, senz'altro, a sì bella iniziativa.

Seguirò sul giornale le varie fasi per detto incontro ed intanto invio a tutti i miei più cordiali saluti.

Ida Scolari-Konarek

Verona, febbraio

Cara Arena, col più vivo entusiasmo, anche se con ritardo, ho letto l'appello per un raduno degli studenti e professori dell'Istituto Tecnico. Credo che saremo in moltissimi ad aver varcato la porta di quel severo Istituto e perché non dovremo riuscire il raduno?

Fin da questo momento aderisco al tuo invito, mentre mi farò parte diligente nei riguardi di amici ed ex compagni di scuola per farli aderire a loro volta.

Con questa speranza ti porgo il mio entusiastico saluto. Tra Ginnasio-Liceo ed Istituto abbiamo fatto molte competizioni sportive, cerchiamo di farne una ora rispondendo al brillante raduno del primo.

Antonio Palisca

1 + 1 = 2 ABBONATI

Segnaliamo questa settimana l'ingresso d'un abbonato sostenitore: il «Circolo Filarmónico Artistico» di Padova, che ha accolto l'invito del nostro collaboratore Pietro Franolich di esprimere la propria solidarietà verso il nostro giornale. All'amico Franolich che da anni è affettuosamente legato alla vita dell'Arena, inviamo a parte in omaggio il volumetto «Al di là dell'Isosno», mentre al Circolo Filarmónico Artistico di Padova porgiamo il nostro più cordiale benvenuto.

Così la popolazione di Pola rispose all'infamia del diktat



Stilano accanto all'Arena i carri con le masserizie di chi si appresta a partire



Un gruppo di profughi in attesa dell'imbarco sulla motonave «Toscana»

NEL SOLCO DELL'ALTRO ESILIO

Romanzo di ELIO PEDRONZANI

dendo il viso della giovane le parve più sfrontato che rattristato. L'affrontò:

— Dove sei stata dopo il desinare? Dove vai dopo il desinare, da qualche giorno? Non dirmi più di scrivere a lui! Sfruttatrice e ingrata! Bugiarda e indegna! Vattene. Aperse il portone.

Isa si voltò, prima di uscire, parve disinvolta:

— Che ti piglia? La malattia di mamma Osvalda l'ha fatto impazzire?

— Vattene!

Isa era uscita e Adelmia puntava le due mani sul portone chiuso. Sentì di essere l'altezza di Jacopo. Sentì di meritarsi la sua riconoscenza, se non il suo cuore. Si disse che gli avrebbe scritto, ancora, sempre, — e credesse egli pure nell'altra! — cercando di riparare al male che quella gli aveva fatto ed egli non sapeva.

Mamma Osvalda stava molto meglio. La signora Fisch se ne andava, ancora ripetendo che suo marito, quando fosse ritornato, si sarebbe affrettato per un dottore con il calce. Ad ogni modo Adelmia andasse da lei verso le ventuna per raggiuagliarla sul decorso dell'attacco. Se il marito non fosse tornato sino alle ventuna, non c'era da aspettarlo più per quella notte. Infatti il signor Fisch non ritornò, Adelmia raccontò alla signora Maria che la mamma non aveva avuto più le crisi acute del pomeriggio, che tuttavia a intervalli di due ore pativa in modo atroce per parecchio tempo. Era proprio necessario di cercarle un medico, e aveva deciso di farlo essa stessa; Silvio l'avrebbe avvertita se il male si fosse troppo aggravato.

— E la famiglia dei Bathlany...? — tentò la signora Maria.

— Oh, signora, meglio non pensarci. Se sapesse come ci vedono. Vorrebbero a ogni mese aumento di pignone. Oppure che si lavori con loro nei campi. Noi lo faremmo, se non temessimo che il nostro lavoro, naturalmente incauto e inesperto, ci venga poi rinfacciato e chi sa in che modo. Non ne parliamo.

— Perché non hai detto mai nulla a mio marito, che vi è amico?

— E in tutte le case la stessa situazione. E un'epidemia, signora. Mentalità di guerra. Lasciamo. Io vado, per non fare ancora più tardi.

Kati e Tilde cominciarono a implorare perché la si

La vita e la parola di Mons. Labor

Facendo seguito alla recensione del volumetto «Alzatosi lo seguirò» del Vescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin, pubblicata nel numero scorso, segnaliamo a quanti desiderano acquistare la pubblicazione di rivolgersi alle «Edizioni Seminario Vesuvio» - Trieste (via Besenghi 14), versando l'importo di lire 350 sul c/c postale N. 11/1038.

Il Seminario ha ancora disponibili alcune copie del volumetto «Le parole consolatorie»; sei conversazioni di Mons. Labor a Radio Trieste per gli ammalati, nell'anno stesso della sua morte.

perché non possedeva un cavallo. E poi, dove trovarli, cavalli e carri che non occorsero ai campi, in quei luoghi dove s'era fatta requisizione per la guerra?

«Siamo stati noi, letteralmente, a tirarli fuori dal letto, prima, e per le maniche, poi, affinché non ci sfuggissero» racconta Adelmia a tragedia passata. Quel vecchio, nel fango, pareva fare un passo avanti e due indietro. Le ragazze capirono che la strada sarebbe diventata lunga del doppio. Bestemmiava in sordina, forse contro di loro, certo contro il ricordo della sua professione. Avevano fatto un chilometro, quando si accorse di rifare la strada, allontanandosi dalle sue bestemmie. Le bestemmie ungheresi cui diede la stura, non più in sordina, quando si accorse di essersi dimenticato anche gli occhiali, fecero arrossire le due ragazze che erano costrette a capirle. Ma egli non se ne dava per inteso, non era il caso di rifare la strada per andarglieli a prendere. Bestia addirittura diventò, alorché si accorse di essersi scordato la pipa. Le fasi delle arrabbiature diventavano note ad Adelmia attraverso le traduzioni delle amiche. Ed era ad Adelmia attraverso le traduzioni delle amiche, l'avrebbe preso a schiaffi e buttato nel fango.

Un calce arrivava loro incontro di bel tratto. Era il signor Fisch. Egli non disse niente alle ragazze dello stato in cui si trovavano, anzi sorrise: «Siete state brave. Ora Adelmia e il medico con me, e voi, poverine, a piedi: non c'è altro da fare». Era rosso in viso come una sana mela matura. Le ragazze dissero: «Corri, corri, papà. Non pensare a noi». Arrivarono davanti a casa Bathlany non senza un pianto di lacrime. Era una casa di pietra un coltellaccio da cucina, un arnese antidiluviano con il filo a sega. Il signor Fisch guardò e tacque, perché sapeva che il ragazzino non l'avrebbe compreso. Entrò nella casa con il medico e lasciò Adelmia a interrogarlo.

— Silvio, piccolo mio, hai abbandonato la mamma? E che gioco fai?

Il ragazzino alzò il bel visetto infuocato. Tra i singulti si disse:

Mamma vuole che le faccia un taglio sotto il petto. Dice che lei le punge.

Adelmia se lo prese in seno. Se lo bacì. Santa innocenza. Certo la mamma aveva vaneggiato, e non anch'essi dentro la casa e ascoltavano il medico che scappava perché voleva le migriatte. Il signor Fisch ci andò di persona. Dopo alcune ore il male misterioso era un rigere della tragedia passata. Invece no, Adelmia, la bionda Adelmia, si era chiusa nella legnaia dei Bathlany e finalmente piangeva.

NOE GORIZIANE

LE CAMPANE STONATE DEI TITISTI

Sempre sotto accusa l'Italia per quanto ha saputo fare

A loro detta, prima non avrebbe risolto i problemi vitali della città e poi, messasi sulla strada delle realizzazioni, avrebbe costruito le case con soli fini snazionalizzatori

Quando nei primi anni dell'ultimo dopoguerra Gorizia accusava le conseguenze delle gravi mutilazioni territoriali, i commerci languivano, la crisi degli alloggi affliggeva migliaia di famiglie aggravate dall'afflusso di oltre tremila esuli italiani e la disoccupazione registrava punte allarmanti e nel campo industriale l'attività stagnava; allora la stampa slovena tintina gongolava di tante disgrazie e ne approfittava per dire che il governo italiano, e implicitamente l'Italia, non sarebbero stati mai capaci di risolvere la crisi della città. Ovviamente con ciò intendevano far credere che al risolvimento di Gorizia, meglio avrebbe provveduto la Jugoslavia qualora la città avesse avuto la fortuna di partecipare alla sorte felice toccata al resto della Venezia Giulia... «liberata».

Senonché i graciamenti di tali corvi di malaugurio non hanno sortito alcun effetto e hanno avuto da noi una clamorosa smentita, in quanto con le provvidenze via via adottate dal governo per la città, fondamentale quella della zona franca, tutta l'economia ne è stata tonificata, la crisi dell'immediato dopoguerra è stata brillantemente affrontata e superata e basta confrontare le condizioni di allora con quelle odierne, in tutti i campi, per averne conferma. Particolarmente evidente appare tale migliorata situazione generale attraverso la visione delle costruzioni edilizie realizzate nell'ambito cittadino e nei singoli rioni periferici, per cui si può senz'altro affermare che il problema della casa a Gorizia, è praticamente in fase di completa soluzione.

Ma ecco che nemmeno questo va bene per i titisti locali i quali, non potendo negare l'imponenza delle costruzioni alloggiative portate a termine e altre già in progettazione, scoprono ora che le più notevoli opere in tal campo sono state attuate con fini snazionalizzatori! E tirano in ballo, come fa il «Primorski Dnevnik», il villaggio degli esuli sorto proprio a ridosso della frazione di Sant'Andrea «prettamente slovena», il grande complesso Ina-Casa con 182 alloggi inaugurato poco tempo fa nella medesima zona, mentre in continuità ne verrà costruito un altro con 580 abitazioni e altro analogo ancora nella zona opposta verso la frazione di Piuma.

Tutte queste iniziative — scrive il «Primorski» — sono encomiabili (bontà sua!) se non giungesse ad espressione la tendenza di costruire un numero quanto maggiore di case di abitazione nei sobborghi sloveni. Il villaggio degli esuli venne costruito nelle vicinanze di Sant'Andrea col preciso scopo di iniziare la snazionalizzazione in questa località prettamente slovena. Nei lunghi anni passati qualcosa in questo senso è stato ottenuto — aggiunge il «Primorski» — dato che oggi troppi bambini sloveni frequentano la scuola italiana. Per lo stesso motivo si è iniziata la costruzione del villaggio di Piuma e lo stesso fine avrà il nuovo villaggio Ina-Casa a Sant'Andrea.

Insomma a sentire e a dar ascolto al foglio sloveno titista, se prima l'Italia aveva ai suoi occhi una grave colpa per non saper risolvere i vari problemi vitali di Gorizia, ora ne ha una maggiore per aver saputo farlo, a cominciare dalla costruzione di migliaia di nuovi alloggi per cui il problema della casa può considerarsi superato. Colpa tanto più grande in quanto una parte notevole delle imponenti costruzioni edilizie sono state edificate a ridosso di agglomerati abitati da sloveni, col preciso intento, secondo gli esagitati agenti titisti, di snazionalizzarli. Come se gli Enti costruttori, per far piacere al «Primorski», avessero dovuto andar costruendo le migliaia di nuovi alloggi e di complessi abitativi altrove, possibilmente nelle campagne lontane dalla città, tanto da lasciare indenni dalle contumeliose nazionalistiche italiane le povere borgate abitate da sloveni. Le quali borgate, invece, hanno dimostrato e dimostrano di gradire i benefici che le popolazioni rispettive ne hanno tratto e ne ritraggono giornalmente, a cominciare da quelli di natura economica agli altri di carattere sociale e civile. Perché in effetti anche gli spauriti centri rurali della pe-

riera goriziana abitati da sloveni, se ne stanno avvantaggiando e ne ricavano profitto pure sul piano dei rapporti umani e della convivenza pacifica e produttiva. Nessun scrocco si è verificato fra italiani e sloveni. Sant'Andrea e le altre frazioni abitate da sloveni hanno registrato uno sviluppo notevole e un grado di agiatezza che certamente non vorrebbero scambiare con quello vigente al di là del confine. Se bambini asseritamente di origine slovena frequentano in sempre maggior numero le scuole italiane, ciò avviene per libera scelta dei genitori, visto che a più riprese lo stesso «Primorski» ha dovuto ammettere che nessuna pressione è stata fatta da parte

di chicchessia perché le iscrizioni scolastiche avessero luogo con coerezioni e contro la piena e assoluta libertà di scelta. E allora tutte le giaculatorie degli agenti titisti sulla pretesa snazionalizzazione sono delle «bubbule», spacciate in giro allo scopo di coprire un'altra verità: e cioè che la propaganda titina non fa più presa sulla stragrande maggioranza del gruppo etnico sloveno, i cui componenti mostrano invece il desiderio di vivere in pace con tutti gli altri cittadini italiani sullo stesso piano di pariteticità e nel rispetto reciproco. Con in più il vantaggio di sentirsi liberi e in condizioni di vita assai migliori dei loro connazionali in Jugoslavia.

UN ANNO INTENSO D'INIZIATIVE

Consuntivo dell'attività del Comitato di Ronchi

Il direttivo della Delegazione di Ronchi dell'ANVGD ha esaminato nel corso dell'ultima seduta il consuntivo dell'attività svolta dall'Associazione nel decorso anno sociale, a favore della comunità istriana locale. In tale occasione sono state riunite le iniziative più salienti, mettendo in evidenza la larga opera assistenziale che la Delegazione ha svolto, superando particolari ostacoli di natura soprattutto finanziaria, grazie all'entusiastica collaborazione dei dirigenti della Delegazione stessa, delle autorità e di vari enti.

L'anno sociale 1958 si è aperto con l'organizzazione della tradizionale «Befana dell'esule» al cui allestimento hanno contribuito materialmente le generose offerte di enti, ditte e privati della zona. Della Befana hanno beneficiato 80 bambini, figli di profughi giuliano-dalmati, con pacchi dolci e pacchi vestitari, messi a disposizione della Delegazione della Croce Rossa Italiana. Un'altra distribuzione di pacchi-viveri è stata possibile nel mese di febbraio, a chiusura del tesseramento ANVGD. Sono stati distribuiti 240 pacchi, messi a disposizione dall'Organizzazione dei cattolici italiani, tramite la Pontificia Opera di Assistenza.

Il 2 febbraio, con l'intervento delle autorità e dei dirigenti provinciali dell'Associazione, è stato organizzato il cenone sociale dell'esule. Su invito della Delegazione cittadina, lo scorso luglio, il Prefetto dott. Niri, ha visitato la comunità istriana locale interessandosi dei particolari problemi della categoria e dell'andamento dei lavori per la costruzione delle case destinate ai profughi, con le quali si spera di poter definire il problema alloggiativo della categoria. Due festose riunioni sono state organizzate dalla Delegazione degli esuli il 5 agosto in onore dei «Fidanzati del-

l'anno» Franca Bonazza e Dino Romano, e il 15 agosto in onore del benemerito dirigente delle Associazioni istriane Dino Benussi di Monfalcone, al quale i dirigenti dell'ANVGD hanno offerto un'artistica pergamena-ricordo. Per iniziativa della stessa Delegazione, in agosto, è stata organizzata anche una sottoscrizione di fondi a favore della piccola Maria Luisa Di Luca, che ha potuto così essere avviata a Roma per un difficile intervento chirurgico al cuore. La bambina è stata festeggiata, al suo ritorno quarian, nel corso del «mattinée» organizzato al cinema «Rio» il 26 ottobre con la proiezione di un interessante film per i bambini. La manifestazione è stata coronata dal più bel successo soprattutto per la larga partecipazione di giovanissimi spettatori. La sera del 10 ottobre, con l'intervento dell'allora Commissario prefettizio dott. Garra e dei dirigenti provinciali dell'ANVGD, si è tenuto in un locale cittadino il tradizionale cenone dell'esule.

Il 6 novembre, nel corso di una significativa ma semplice cerimonia in Municipio, il dott. Garra ha consegnato ai dirigenti della Delegazione, a nome del Comune, il nuovo labaro sociale, che è stato benedetto il 21 dicembre '58 in occasione della riuscita manifestazione indetta per ricordare S. Tommaso, Patrono della città di Pola. Matrigna del labaro è stata la signora Maria Zelco, consorte del presidente della Delegazione, e al rito ha preso parte monsignor Cibin, ultimo parroco di Rovigno.

In occasione del Natale '58, la Delegazione ha curato una distribuzione straordinaria di pacchi-vestitari, messi a disposizione dalla Prefettura di Gorizia. Ne hanno beneficiato 41 capi-famiglia. Larga e preziosa è stata anche l'attività assistenziale e burocratica

ASTERISCHI

★ Di anno in anno s'allunga la catena dei fallimenti di ditte che avevano fondato essenzialmente le loro possibilità di sviluppo sui benefici della zona franca. È evidente che affidarsi all'improvvisazione nell'affrontare l'attività industriale, pagando alla fine lo scotto della sua impreparazione, ma causando danno soprattutto ai lavoratori ed all'economia goriziana in generale. Tenuto conto delle tante ditte serie che, attraverso la zona franca, hanno fondato e rafforzato la loro esistenza, è da rimpiangere quella parte di agevolazioni che è stata spesa inutilmente, ben oltre il normale margine di rischio. E si deve anche arguire che da parte degli organi tecnici non c'è stata una efficiente vigilanza sulla serietà delle imprese ammesse a fruire dei vantaggi della zona franca.

★ Dimesso il volto del carnevale goriziano; naufragata negli anni scorsi, dopo un brillante inizio, la manifestazione della «Dama bianca», con il torneo cavalleresco dei Borghi e la sfilata dei carri allegorici, nessun'altra iniziativa è venuta a rimpiazzarla. Perciò, mentre Trieste, Udine, Monfalcone ed altre località della Regione, hanno onorato il carnevale con qualche allegra manifestazione, soltanto Gorizia è rimasta assente.

★ Anche il Circolo della stampa ha cessato completamente di esistere. Non aveva mai avuto vita florida; comunque ogni tanto faceva capolino con qualche manifestazione. Dopo la morte del prof. Di Gianantonio, gli sforzi per rimettere in piedi il Circolo sono falliti, nonostante anche una assemblea che pareva di buon auspicio.

★ Nuovo presidente della Camera di Commercio è stato nominato il cav. Giovanni Bigot; fino a pochi mesi fa aveva presieduto la gloriosa Unione Ginnastica Goriziana.

Lettere controlloce

FATE ISTRIANE

Egregio direttore, leggendo l'articolo della signora Tranquilli sulle feste istriane mi sono ricordato che quelle leggendo hanno allignato anche fra gli slavi dell'Istria, i quali davanti alla meravigliosa mole dell'Arena, non sapendo a chi attribuire la costruzione dello stupendo edificio, si dissero: l'hanno costruito le vile, cioè le fate.

Ora poi questa spiegazione magica è confortata da coloro che a malincuore nominano Cenide e il suo imperiale protettore.

Attilio Craglietto
ATTIVITA' SPORTIVA

Da parte dell'Associazione Sportiva «Julia Dalmatica» di Pola abbiamo ricevuto questa simpatica, sincera lettera: Ringraziamo «L'Arena di Pola» per lo spazio che concede alle nostre cronache, mentre non possiamo che pienamente condividere l'articolo «Una tradizione da difendere», apparso sul numero 577 del 20 u. s. Modestamente riconosciamo che a Milano, qualcosa abbiamo fatto, ma la città è troppo vasta e disperde la nostra gioventù, ormai attratta da altri «ideali» nell'orbita della gioventù milanese e poi anche la situazione finanziaria non ci consentirebbe di più. Certo il nostro sforzo sarebbe facilitato se a Milano esistesse un Gruppo Giovanile Adriatico efficiente in tutti i settori e non basasse esclusivamente la sua forza su quello sportivo.

Vi ringraziamo e porgiamo cordiali saluti.

Il Direttore Sportivo
Aldo Lucertoni

RINGRAZIAMENTO

Da Lecce abbiamo ricevuto questa lettera:

A nome dell'Esecutivo e dei profughi italiani dalla Grecia riuniti dal Comitato Provinciale di Lecce, il sottoscritto loro rappresentante in seno della Confederazione Raggruppamenti Profughi, ringrazia sentitamente il Presidente della Confederazione stessa capitano Giuseppe Doldo per la sua paterna, energica volontà che ha consentito di dare ai profughi una

IL PENSIERO DELL'ING. BARTOLI

VIGILARE DI PIÙ sulle terre di confine

In occasione di alcune assemblee della DC a Trieste l'ing. Gianni Bartoli presentando un quadro sintetico della situazione politica del nostro Paese, ha fatto anche alcune considerazioni che, pur essendo generali, interessano di riflesso la città.

Nel campo delicato della politica estera, l'ing. Bartoli ha sottolineato la necessità di rimanere saldamente ancorati alle alleanze occidentali ed alla solidarietà atlantica. L'ex Sindaco ha aggiunto però che, nei confronti della difesa degli interessi triestini ed adriatici rispetto alla Jugoslavia, l'azione deve essere migliorata con una maggiore assistenza e vigilanza delle terre di confine. Ciò per evitare che, sia pure ai fini di una pacifica convivenza, si indulga a continui compromessi pregiudizievole alla vita ed alla tranquillità delle nostre popolazioni, soggette ad un'astuta e pertanto pericolosa propaganda di chi, impossessatosi di tre quarti della Venezia

Giulia, coglie ogni occasione e pretesto per avvantaggiarsi in una azione offensiva verso la stessa Trieste.

Su tali motivi di perplessità, l'ing. Bartoli è uscito dai generali e, citando fatti recenti, ha denunciato l'eccessivo desiderio di «quieto vivere» di «non voler guerra» in alcuni settori dell'Amministrazione statale, cui incombe il compito dei rapporti internazionali. L'oratore ha invitato a non lasciarsi fuorviare dalla propaganda sorniona ed infida dei mandatori stranieri, riaffermando in questa essenziale questione, che tocca la sopravvivenza della italianità nel terzo adriatico, l'azione svolta dal suo partito. Il fine da raggiungere è quello che Trieste non diventi l'ultima retroguardia del mondo latino, ma sia invece insieme a Gorizia, l'avanguardia di un popolo operoso e pacifico, che si prefigge di restaurare il diritto e le libertà violate nelle terre tolte all'Italia.

Il sentimento patrio si vede alla prova se è sincero, e noi, profughi dalle zone di confine, tale prova l'abbiamo sostenuta, e se ci troviamo qui adesso è perché ci sentiamo italiani nel vero senso della parola, che in caso contrario saremmo rimasti a leccare i piedi ai comunisti e non avremmo abbandonato le nostre case ed i nostri morti per andare sparsi per il mondo.

Distinti saluti.

Monzio Compagnoni

SITUAZIONE NEL CAMPO DI LATERINA

Laterina, 5 febbraio 1959

Egregio Direttore, La ringrazio per aver aderito con tanta sollecitudine alla mia proposta e da parte mia cercherò di fare il possibile per illustrare le condizioni in cui versano i ricoverati al Centro di Raccolta Profughi di Laterina.

Penso che di campi profughi come questo ce ne siano pochi o punti in tutta Italia. All'inizio era un campo di concentrazione della scorsa guerra e poi fu lievemente modificato per dare asilo ai profughi. Le modifiche consistono unicamente nella divisione degli originali baracconi con muri di separazione in modo da formare delle camerette di varia ampiezza. La posizione del campo è molto infelice: è situato in una valle a 7 km dalla stazione ferroviaria ed a 18 km da Arezzo, il capoluogo di provincia. Questo per noi profughi, che abbiamo necessità di rifarci una sistemazione, rappresenta un grande svantaggio poiché siamo praticamente isolati, e quando dobbiamo recarci da qualche parte andiamo incontro a spese non indifferenti per le nostre condizioni economiche. Nel campo ci sono delle famiglie che vi si trovano da otto, nove, dieci anni, e che sospirano il momento in cui potranno andarsene. Tutti fanno domande su domande; domande di pensione, di beni abbandonati, di alloggio, di lavoro, ma sono rari coloro le cui richieste hanno avuto esito positivo, e quelli non si trovano più qui.

Il clima è molto malsano, e le baracche sono tremendamente umide. Una sera, andando a letto, feci cadere inavvertitamente la camicia a terra; la mattina dopo non la potei indossare. Sulle pareti ci sono larghe chiazze provocate dalla pioggia, cui i muri di mattoni offrono scarsa resistenza. Quando piove soffia il vento, non si sa quale buco turare per impedirgli di penetrare all'interno.

La legna che ci passano è pochissima, 1,5 kg a testa al giorno. Nelle famiglie più numerose è sufficiente, ma in quelle di due o tre persone non basta neanche a far da mangiare, e figuriamoci a riscaldare. La luce elettrica, poi, c'è soltanto la notte, mentre di giorno viene erogata per mezz'ora per poter ascoltare il giornale radio delle ore 13.

In campo ci si chiede come mai l'ANVGD sia così attiva nelle zone di Trieste e Gorizia, mentre qui è praticamente come se non esistesse. Non siamo forse noi profughi come tutti gli altri? Non abbiamo forse lottato per l'Italia come tutti gli altri? E allora da dove il motivo di questa trascuratezza?

Su «L'Arena di Pola» sono state pubblicate, durante le Feste, notizie di distribuzioni, di veglioni e di feste organizzate dall'ANVGD per i profughi. Qui invece non si è visto nessuno, eccetto la Dama della Croce Rossa di Arezzo, le quali si «commossero e piansero» sulle nostre miserie. Non è che noi cerchiamo la carità, noi! Noi cerchiamo un aiuto. Ci si aiuti a trovare un lavoro ed una sistemazione; ci si aiuti a trovare una casa e non ci si faccia marciare in un campo. Ci si faccia sentire italiani fra italiani, non dei bastardi venuti da chissà dove a portare via il pane di bocca agli altri, come siamo considerati dalla maggioranza della popolazione locale.

Il sentimento patrio si vede alla prova se è sincero, e noi, profughi dalle zone di confine, tale prova l'abbiamo sostenuta, e se ci troviamo qui adesso è perché ci sentiamo italiani nel vero senso della parola, che in caso contrario saremmo rimasti a leccare i piedi ai comunisti e non avremmo abbandonato le nostre case ed i nostri morti per andare sparsi per il mondo.

Distinti saluti.

Monzio Compagnoni

SIPARIETTO



L'esecutivo del Comitato profughi di Taranto

PERCHÈ L'ARENA VIVA

- | | |
|---------------------------------------|-------|
| dott. Raffaello Coselli - Feltrè | 700 |
| Domenico Muggia - Pavia | 500 |
| Luigi Giachin - Prato | 300 |
| Carmela Veglia - Firenze | 300 |
| fratelli Latina - Siracusa | 700 |
| Tommaso de Vergottini - Roma | 300 |
| dott. Attilio Pallenga - Roma | 700 |
| Matteo Bertini - Milano | 500 |
| Pietro Delton - Torino | 100 |
| Arrigo Apostoli - Cossato (Vercelli) | 200 |
| dott. Francesco Iaschi - Bolzano | 3.400 |
| prof. Bruno Artusi - Novara | 1.000 |
| Luca Gorlato - Torino | 200 |
| dott. Giovanni Dallenga - Pinerolo | 500 |
| Giuseppe Calligaris - Quattordio (AL) | 1.000 |
| Domenico Biondi - S. Miniato (Pisa) | 200 |
| Mons. Vittorio Borri - Firenze | 300 |
| Enrico Franzutti - Camposso | 200 |
| Mario Albano - Venezia | 300 |
| Marino Dassenza - Luino | 500 |
| avv. Rinaldo Crasnich - Trieste | 200 |
| Antonio Palisca - Verona | 700 |
| Lidia Galon - Monfalcone | 700 |
| Giovanni Caruzzi - Gorizia | 400 |
- Ringraziamo di cuore tutti i sostenitori del giornale

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria del sig. Silvio Sidari, deceduto a Milano il 22-1-1959, la famiglia Rodolfo Graberi elargisce lire 3.000 pro-Arena. Per non aver potuto intervenire ai funerali del carissimo amico Silvio Sidari, Emilio Carniel da Milano elargisce lire 1.000 pro-Arena. Nel primo triste anniversario della morte della signora Hilde Dechigi, i cognati Tina e dott. Giovanni Scomersi elargiscono lire 3.000 pro-Arena.

Sarà ammesso anche il riscatto anticipato dell'alloggio, nel qual caso verrà pagata la sola quota capitale senza gli interessi, ferma restando la libera disponibilità dell'alloggio e decorrere dal decimo anno.

Per onorare la memoria del cap. Ciani Poloni, la famiglia Malusa-Poloni, i cognati Tina e dott. Giovanni Scomersi elargiscono lire 3.000 pro-Arena. Per onorare la memoria del cap. Ciani Poloni, le sorelle Antonia ved. Bradamanti e Francesca Bommarco elargiscono lire 1.500 pro-Arena.

La domanda in carta libera dovranno essere inviate entro il 15 marzo 1959 a mezzo raccomandata alla Delegazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati - Trieste - Via del Teatro 2, e contenere la indicazione sul tipo di alloggio richiesto, l'impegno formale di versare le quote in contanti previste, dichiarazione sulla qualifica di profugo, notizia sul reddito e quanto altro possa interessare ai fini di una migliore valutazione della domanda.

Per onorare la memoria del cap. Ciani Poloni, la famiglia Malusa-Poloni, i cognati Tina e dott. Giovanni Scomersi elargiscono lire 3.000 pro-Arena. Nel primo triste anniversario della morte della signora Hilde Dechigi, i cognati Tina e dott. Giovanni Scomersi elargiscono lire 3.000 pro-Arena.

L'accogliimento o meno della domanda avverrà a giudizio insindacabile dell'Opera e non sono ammessi ricorsi.

Attività del «Patrio»

L'anno culturale 1959 del Centro Culturale «F. Patrio» è stato inaugurato dell'avv. Luigi Ruzzer nel corso d'una conferenza sul tema: «Giuseppe Tartini». Un ordine del giorno del direttivo votato nella circostanza rileva «come, in questa ultima trincea posta ai limiti orientali della Patria, si tenti di soffocare l'instinguibile fiamma dell'arte e della cultura con provvedimenti come la applicazione del bilinguismo che snuificherebbe l'annullamento d'ogni genere di cultura italiana in queste terre». Il Circolo quindi conferma «che l'essenza del proprio programma sarà improntata alla diffusione della cultura, della conoscenza delle tradizioni di nostra gente, alla trattazione approfondita dei problemi adriatici, ritenendo dovere degli istituti culturali patriottici tutelare il patrimonio spirituale della Nazione».

DECESSE

Si sono svolti domenica 1° febbraio a Trieste i funerali del compianto esule di Vertenegio Antonio Gnesda, deceduto per le gravi ferite riportate in seguito ad incidente stradale mentre intrattava dal lavoro. Una numerosa folla di vertenegliesi ha accompagnato all'altare dimora l'ottimo giovane, che lascia nel grande dolore la moglie e due bambini in tenera età.

Divorzi a Fiume

A Fiume nel corso dell'anno 1958 sono state presentate in Tribunale 481 domande di divorzio, delle quali 338, mentre le rimanenti sono ancora da risolvere. I rilievi statistici rivelano che i divorzi sono numerosi fra gli operai, col 42 per cento, cui fanno seguito gli impiegati, col 37 per cento, i pensionati, col 3,6 per cento, e quindi in percentuali decrescenti altre categorie. I divorzi proposti dalle casalinghe raggiungono il 13,2 per cento. Il fatto che i divorzi avvengono in proporzione così alta fra gli operai, può indicare che alle origini vi siano ragioni di ordine economico, nel senso che il basso tenore di vita dovuto alla insufficienza delle retribuzioni, ingenera nelle famiglie uno stato di dissoluzione.

Alloggi a Monfalcone

L'Opera per l'Assistenza ai profughi Giuliani e Dalmati, in aggiunta ai programmi normali, attuerà in via S. Anna a Monfalcone, un ulteriore lotto di 20 alloggi, da destinarsi ai profughi che dispongono della somma richiesta in contanti. Gli alloggi comprendono rispettivamente tre e quattro stanze più cucinetta e servizi, poggiosi e cantina. L'edificio sarà dotato di ascensori. Ciascun alloggio avrà l'impianto di riscaldamento autonomo.

Partenza per gli USA

Romano Paoletti, esule da Dignano, si è imbarcato con la famiglia il 20 gennaio per Napoli diretto negli Stati Uniti, dove si unirà a S. Cleland con le figlie Romana e Fulvia, emigrate due anni fa.

Pasquale De Simone

Direttore
Rodolfo Manzini
Condirettore responsabile

Autoservizio giornaliero

Trieste - Pola
via Capodistria, Isola, Portorose, Bule, Parenzo (Rovigno), Dignano. Da Trieste ore 14,15 da Pola » 6,30

Domenicale da Trieste ore 7,25 e 14,15 da Pola » 6,30 e 16,00

GENTE ADRIATICA NEL MONDO



All'aeroporto di Adelaide, Stella Perizza, segretaria della Lega «Venezia Giulia e Dalmazia», scambia fiori per le racchette con Nicola Pietrangeli

Meditato richiamo

Riportiamo ancora da «Lo Stivale», notiziario della Lega VGD di Adelaide, questo meditato richiamo:

«In Ulisse che volge la prora verso "il mondo senza gente", Dante raffigura la natura degli uomini, la gloriosa lotta con l'impossibile, il lavoro indefesso alla conquista dell'ignoto che ha portato l'umanità dall'oscurità delle caverne all'era atomica. Non siamo nati per lavorare dall'alba al tramonto, come animali da soma, né per trascorrere un'esistenza grigia nell'ozio; siamo nati per continuare l'opera di chi ci ha dato la vita, per migliorarla, per portarla verso la perfezione. Siamo nati per lottare: chi segna il passo è morto nello spirito. È opinione comune che l'intelligenza sia proprietà di pochi; nessun sproposito più grande dell'intelligenza propria dei più, la volontà dei meno! Gli australiani ci considerano per il nostro operato, non per le chiacchiere. Quelli che si son fatti una posizione, han creato un monumento a se stessi ed alla comunità. Emulando questi pochi, ci miglioreremo tutti».

In un'inchiesta presso vari Istituti di Adelaide per

Successo d'un tenore

Luciano Piasienter di Pola si sta imponendo tra i giovani tenori dello Stato. Dopo aver partecipato con successo al Concerto del sultano Chamber of Commerce ed al concerto per lo Skaubrin alla Town Hall, Luciano è stato giudicato il più popolare tenore nell'«Employees Playtime».